



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 14 agosto

1. **Il turismo – specie quello internazionale - sta spingendo l'economia nazionale.**
2. **L'aumento dei salari reali e le vere ragioni. Ma per farli crescere occorre altro.**
3. **Sicurezza sul lavoro: Inail, 26mila candidature per i primi tre nuovi concorsi.**
4. **Numeri delle pensioni di Alberto Brambilla contro i catastrofisti demografici.**
5. **Il sottosegretario Durigon «Usiamo i fondi pensione per anticipare le uscite».**
6. **In Italia il lavoratore straniero è pagato i 30% in meno.**
7. **Indotto automotive in frenata con una contrazione dell'attività nel settore auto del 16,3% nei primi sei mesi e stallo della transizione elettrica.**
8. **Stellantis, nuovo piano di risparmi negli Usa. Tagli al personale e alla produzione.**
9. **Altre aziende in pista per investire a Termini Imerese.**

Fabrizio Gorla – Bankitalia: "Il turismo spinge l'economia. Entrate a +14%" - La Stampa

La corsa del turismo internazionale in Italia non conosce freni. **I volumi d'affari dei primi cinque mesi del 2024 superano quelli del biennio scorso**, come evidenzia **Banca d'Italia** nel suo rapporto periodico. Da gennaio a fine maggio la spesa dei turisti stranieri nella penisola, in prevalenza statunitensi e asiatici, è di **17,43 miliardi di euro, oltre due miliardi in più rispetto al 2023** (per totali 15,26 miliardi) e 5,59 miliardi in più sul 2022 (per 11,84 miliardi complessivi). **Numeri che spingono la crescita economica**, come ribadito da Banca d'Italia nel bollettino di metà luglio, ma che possono rallentare il processo di disinflazione in corso. Complicando de facto la politica monetaria della Banca centrale europea nei prossimi mesi. **Avanzo di 2,8 miliardi di euro in maggio sul fronte della bilancia dei pagamenti per l'ambito turistico.** Una spesa dei viaggiatori stranieri a quota 5,2 miliardi solo in maggio, **in aumento del 17% nello stesso orizzonte temporale.** A metà luglio il bollettino economico di Via Nazionale aveva individuato il fenomeno in corso. E ora arriva la certezza statistica, dopo quella empirica che si può vedere in ogni città d'arte italiana. Il turismo sta spingendo l'economia nazionale. Specie quello internazionale. *«Nel primo trimestre di quest'anno la spesa reale dei viaggiatori stranieri in Italia, al netto di fattori stagionali, ha registrato un ulteriore leggero incremento; il peso dei viaggiatori stranieri negli esercizi ricettivi è cresciuto nel confronto con lo stesso trimestre del 2023»*, si spiegava nel **rapporto di Banca d'Italia**. A conti fatti, è così. Nel complesso, il saldo di fine maggio 2024 vede le entrate turistiche *«aumentate del 2% rispetto allo stesso periodo del 2023, per effetto anche della crescita della spesa pro-capite»*. Ancora da comprendere le possibili esternalità. Un mese fa Banca d'Italia aveva confermato **il buon risultato del turismo internazionale nel nostro Paese**, con una tendenza al rialzo. *«Nel 2023 la spesa reale dei turisti stranieri in Italia è aumentata del 10,5 per cento rispetto al 2022, recuperando i livelli del 2019»*, si faceva notare in un box dedicato nel bollettino. In particolare, *«la crescita nell'ultimo anno è stata trainata esclusivamente dalla componente dei*



viaggiatori provenienti dai Paesi esterni all'Ue, soprattutto Stati Uniti, Regno Unito e Giappone, che avevano risentito maggiormente delle restrizioni durante la pandemia e che è caratterizzata da una più alta spesa media pro-capite per pernottamento». **La quota più rilevante della spesa dei turisti stranieri è ascrivibile all'alloggio (44,3%)**, seguita da un marcato impatto sul Prodotto interno lordo. «Sulla base di nostre stime, la spesa per alloggio e ristorazione sarebbe salita in misura lieve in primavera, contribuendo a sostenere ulteriormente il Pil nel secondo trimestre», a quella per ristoranti (21,7%) e dallo shopping (16,3%), secondo Via Nazionale. La conseguenza sottolineano gli economisti di Palazzo Koch. Secondo **Lorenzo Codogno**, ex direttore generale del Tesoro e fondatore di Lc Macro Advisors, **la crescita italiana si fermerà in estate, salvo poi riprendersi nel quarto trimestre**. «*Stimiamo una crescita dell'1,1% per il 2024*», sottolinea, grazie alla spinta ai consumi dal «reddito disponibile in ripresa grazie al calo dell'inflazione» e il **sostegno del Pnrr agli investimenti**. A sostenere la domanda anche i servizi e, appunto, il turismo. Il contraccolpo, più negativo che positivo, potrebbe esserci sui rincari. Secondo **Demoskopika**, si stima **un tasso di inflazione turistica in aumento dello 0,8% su base mensile e del 4,1% su base annua**. Meno che nel resto d'Europa (+4,9%), ma che nel caso italiano fa registrare un tasso acquisito del 4,5% per l'anno in corso. Un problema per la gestione dell'inflazione, visto che **il cosiddetto "overtourism" rende i rincari dei prezzi più vischiosi**. La conferma è nelle parole di Banca d'Italia. «*Anche per effetto della ripresa della domanda, dall'estate del 2022 in Italia l'inflazione relativa alle attività turistiche (alloggi, ristoranti, pacchetti vacanze e trasporti) è stata nettamente superiore a quella media dei servizi*», si nota. Tale divario, pur essendosi «*progressivamente ridotto nei primi sei mesi del 2024*», resta «*ancora positivo e concorre quindi alla lentezza della disinflazione dei servizi*». Un elemento che anche **la Banca centrale europea dovrà considerare** nelle prossime riunioni di politica monetaria. A cominciare da quella di settembre.

~

Riccardo Trezzi – I salari, tre verità – Il Foglio

Da qualche giorno si è riaperto il dibattito sull'andamento delle retribuzioni in Italia, complice **la pubblicazione di dati Ocse che registrano aumenti dei redditi** superiori a quelli dei prezzi. L'argomento è complesso e richiede di andare oltre il tifo dei due schieramenti politici. In questo intervento ci focalizziamo su tre indicatori di retribuzioni nominali, cioè al lordo dell'inflazione. Il primo è "*l'indice delle retribuzioni orarie*" che, come dice il nome stesso, cattura l'evoluzione delle retribuzioni per ora lavorata. Questo indicatore è per costruzione vicino a quanto hanno in mente come "**busta paga**" i lavoratori con contratto orario. Il secondo indicatore arriva dalla contabilità nazionale ed è chiamato "**compensazione dei lavoratori**". A differenza delle retribuzioni orarie, questo indicatore **cattura tutta la massa salariale distribuita**, ovvero tutti i lavoratori e ogni forma di compensazione. L'evoluzione nel tempo di **questo secondo indicatore rispecchia sia l'andamento dei salari nominali (le "buste paga")**, sia il **numero di lavoratori occupati**. L'ultimo indicatore è il "**reddito disponibile delle famiglie**" che partendo dalla compensazione dei lavoratori toglie le tasse pagate ed aggiunge i trasferimenti. Questo indicatore cattura il potere d'acquisto delle famiglie perché **depura dalle tasse e aggiunge i trasferimenti statali** (ad esempio i sussidi). La confusione nel dibattito nasce dal fatto che a seguito dello shock inflativo, **i tre indicatori non si sono mossi assieme**. Nonostante l'aumento dei prezzi dal 2022 in poi, infatti, **le retribuzioni orarie nominali sono cresciute meno dei prezzi** poiché la loro evoluzione **rispecchia i tempi della contrattazione collettiva**. Al tempo stesso però il mercato del lavoro ha iniziato a macinare record: abbiamo oggi circa



1,2 milioni di lavoratori a tempo indeterminato in più del 2019. Per questa ragione, **la "compensazione dei lavoratori" non ha perso potere d'acquisto**. Non solo ma il "reddito disponibile" (reale) già a inizio 2024 è salito sopra il livello del 2019 poiché i maggiori trasferimenti hanno compensato lo shock energetico. Negli ultimi mesi, **complici finalmente i rinnovi di alcuni contratti collettivi, le retribuzioni orarie hanno iniziato l'atteso recupero** dell'inflazione perduta, da cui i titoli dei quotidiani degli ultimi giorni sui dati Ocse. Se non fosse ancora chiaro cos'è successo, un esempio viene in aiuto. Nella famiglia Italia nel 2019 lavorava solo il padre. La busta paga del padre dal 2019 ad oggi è cresciuta poco, sicuramente meno dell'inflazione. Ma **nella famiglia Italia oggi lavora anche una seconda persona (la madre)** ed il reddito familiare nel suo complesso ha tenuto l'aumento dei prezzi. Non solo ma questa famiglia ha anche **sentito poco lo shock inflativo poiché ha ricevuto maggiori sussidi statali** (ad esempio, le bollette sono state in parte compensate). Negli ultimi mesi la busta paga del padre ha iniziato ad adeguarsi all'inflazione persa essendo stato rinnovato il contratto collettivo corrispondente. Questa è, in sintesi, la storia delle retribuzioni nominali e reali degli ultimi 3 anni, **esulando dagli aspetti redistributivi dei quali non possiamo scrivere** per brevità e senza attribuire meriti che sono impossibili da assegnare in questo caso. Non sorprende quindi che in questa situazione in molti abbiano preso la palla al balzo per **sottolineare quella parte della storia che supporta la narrazione politica desiderata**. A noi tocca il compito di ricordare quanto gli economisti, per lo meno quelli seri, dicono da trenta anni. Se si vuole far aumentare le retribuzioni reali, cioè al netto dell'inflazione, vi è una sola strada: **cambiare la specializzazione produttiva del paese, adottare tecnologie più efficienti e far aumentare la produttività**. Il livello delle retribuzioni reali in Italia è oggi basso non a causa dello shock del 2022 ma data **la performance della produttività degli ultimi 30 anni**. Far diventare **le questioni demografiche e di produttività il centro dell'azione di governo è l'unico modo**. Altrimenti continueremo a confondere la restituzione ai lavoratori dell'inflazione persa o un aumento di deficit per un successo di politica economica.

~

Claudio Tucci – Inail, 26mila candidature per i primi tre nuovi concorsi - Il sole 24 Ore

Sono oltre 26mila, 26.068 per la precisione, le candidature per i primi 350 posti messi a concorso dall'Inail tra funzionari, assistenti sociali, professionisti legali e consulenza tecnica salute e sicurezza (Ctss). **Oltre il 60% di chi ha presentato domanda ha meno di 40 anni** (di questi il 39,1% ha tra i 30 e i 39 anni e il 21,67% è under 30). Quasi **il 65% delle richieste è arrivato da donne**. «Un segnale importante - l'ha definito **il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo - che ci permette di guardare al futuro con ottimismo**. Siamo fortemente convinti che senza capitale umano non ci può essere progresso. Il supporto di nuove risorse e diverse professionalità - ha aggiunto D'Ascenzo - è **indispensabile per ridurre il drammatico fenomeno infortunistico, potenziare gli interventi di prevenzione e garantire il regime delle prestazioni**». Le oltre 26mila candidature fanno riferimento ai primi tre bandi in scadenza dei nuovi sei, pubblicati sul portale del reclutamento inPA, per assunzioni articolate su base territoriale di un contingente iniziale di 577 unità (l'obiettivo dell'Istituto è di arrivare a oltre mille posizioni entro l'anno). Si tratta, per quanto riguarda i professionisti di primo livello, delle selezioni di 33 unità destinate alla Ctss e di 9 unità per l'avvocatura e, per l'area dei funzionari del comparto funzioni centrali, del concorso per 293 funzionari amministrativi e per 15 assistenti sociali. A livello territoriale, in una regione come la Lombardia si sono registrate 1.617 domande. In Emilia-Romagna le candidature sono state 1.513, in Veneto 1.277 e in Piemonte 990. «L'elevato numero delle domande che abbiamo ricevuto in relazione a quello dei posti messi a concorso - ha evidenziato il



direttore generale di Inail, Marcello Fiori - conferma l'attrattività del lavoro in un'organizzazione caratterizzata da una missione dal fortissimo valore etico e sociale. La quantità di candidature arrivate da under40 e under 30, in particolare, ci dice che siamo sulla strada giusta nella ricerca di energie giovani da immettere in un'organizzazione che arriva da anni di carenze importanti, con un organico che mostra un'età media di più di 50 anni per due terzi dei dipendenti. Oltre al potenziamento degli organici - ha proseguito Fiori - è necessario **agire contemporaneamente sugli strumenti di welfare "aziendale" e per la risoluzione di problemi giuridico-contrattuali come quelli legati all'inquadramento del personale medico-sanitario**». Dopo domani, il 16 agosto, scadranno i termini per le candidature al concorso per consulenza tecnica per l'edilizia-Cte (36 unità) e il 22 agosto quelli per i concorsi da 108 posti da ricercatore e 83 posti da tecnologo - III livello professionale. **È possibile candidarsi sul portale www.inpa.gov.it**. A seguire verranno banditi nuovi concorsi, tra cui quello per i 111 ispettori previsti dal DL Agricoltura grazie alla rimozione del ruolo a esaurimento.

~

Alberto Brambilla – Numeri delle pensioni contro i catastrofisti demografici – Il Foglio

Le nuove previsioni dell'Istat sul futuro demografico dell'Italia, aggiornate al 2023, hanno gettato nello sconforto tutti quelli che, anziché pensare ai gravi problemi che assillano il nostro paese e cercare di risolverli, preferiscono paventare i rischi legati alla diminuzione della popolazione; è comprensibile per la gran parte dei maggiori "influencer" (politica, media, sindacati, Chiesa e così via), perché **affrontare i problemi che ci assillano oggi intanto è complicato e bisogna studiare**, poi è anche impopolare: **fa perdere voti e consensi**; perché farsi del male? Meglio fingere di strapparsi le vesti perché la popolazione italiana diminuisce. Eppure la demografia, a meno di poco auspicabili enormi flussi migratori, è già scritta e *"quando piove apri l'ombrello, se no ti bagni"*. Oggi siamo circa 58,9 milioni, nel 2030 saremo ancora 58,6 milioni e nel 2050 scenderemo forse a 54,8 milioni. Un dramma? **Scenderà anche il numero di persone in età lavorativa che l'Istat considera tra i 15 e i 64 anni**, una forchetta ormai obsoleta perché almeno fino a 17 anni si studia e non si può lavorare (ma probabilmente nel 2040 si arriverà a 18 anni come minima età lavorativa), mentre l'età di pensione sarà di 67 anni e circa 3 mesi già dal 2025 salvo deprecabili interventi della politica sempre a caccia di consensi, e **nel 2050 l'età della pensione sarà oltre i 71 anni**. Sicché **il rapporto tra "individui in età lavorativa" e pensionati non sarà così tragico come dice l'Istat**. Aprire l'ombrello significa dotarsi di una "bussola", un piano per superare con positività e senza paure quella che è **la più grande transizione demografica di tutti i tempi e che tocca tutti**: in primis i paesi ad alto e medio reddito, ma in prospettiva anche tutti gli altri, tanto che le recenti previsioni delle Nazioni Unite e soprattutto quelle dell'Università di Washington su paesi come Nigeria, Niger e Ciad si sono dimezzate. Certo, non si potrà proseguire con le quote 100 e dintorni volute dal partito di **Giorgetti**, che è tra i catastrofisti salvo tagliare le pensioni agli onesti; e neppure con i lavori gravosi inventati dall'ex ministro del Pd Giuliano **Poletti**. E' bastato risistemare malamente alcune regole in legge di Bilancio per il 2024 per vedere **una riduzione del 15 per cento delle richieste di pensione di vecchiaia anticipata**; figuratevi che bei risultati avremmo ottenuto con regole fatte meglio. Dice Giorgetti che *"il sistema pensionistico italiano è insostenibile in un quadro demografico come quello attuale"*. Affermazione grave, più da bar sport che da ministro perché, se fossi un giovane che inizia oggi a lavorare, mi chiederei **perché mai devo versare fior di contributi se poi nel giro di vent'anni il sistema crolla; e vi assicuro che sono in molti a chiederselo**. Un bell'incentivo per quelli che non vorrebbero versare contributi. Ma il sistema pensionistico è messo così male? Sicuramente quota 100 e **le varie anticipazioni** dei governi



Conte 1 e 2 **non hanno giovato; e così anche le continue decontribuzioni:** sconto di 7 punti su poco più di 9 per tutti i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15 mila euro, e di 6 punti per quelli fino a 25 mila euro; e **poi sconti per il sud, le donne, i disoccupati, le nuove assunzioni e così via.** Un costo di quasi 15 miliardi all'anno che **in 3 anni fanno 45 miliardi di entrate in meno per l'Inps.** Il ministro dovrebbe sapere che nel 2008, con la Finanziaria, il governo trasferiva all'Inps, dopo aver cancellato con il governo Berlusconi 1 nel 1994 su richiesta dell'Unione europea **tutti gli sgravi totali al sud che in 25 anni non avevano creato nemmeno un posto di lavoro in più ma tanto debito,** meno di 8 miliardi. Nella legge di Bilancio per il 2024, per coprire gli ammanchi contributivi, **lo stato ha trasferito all'Inps la stratosferica cifra di 31,55 miliardi;** e pensare che solo nel 2011 erano 14 miliardi! E insiste anche per il 2025 sul cuneo contributivo? **E' certo un ottimo sistema per mandare a pezzi l'Inps,** ma molto prima del 2050. Giusto per tranquillizzare i più giovani, **il sistema pensionistico composto dalle pensioni vere, cioè sostenute da contributi, sta benone;** certo, ballano più di 100 miliardi di spesa assistenziale che *"inquina"* il sistema ma sul quale nessuno fa niente, nonostante **siamo l'unico paese che non dispone di una banca dati dell'assistenza;** eppure, si potrebbero risparmiare tanti soldi e indirizzarli meglio a quelli che ne hanno bisogno. Nel 2022 le entrate dalla produzione (lavoratori e aziende) sono state pari a 214 miliardi mentre le uscite al netto dell'Irpef sono ammontate a 164,5 miliardi: **quasi 50 miliardi di attivo visto che i 59 miliardi di Irpef restano allo stato e non nelle tasche dei pensionati.** E questa Irpef non la pagano tutti i 16,13 milioni di pensionati ma solo 5,5 milioni, cioè chi si sobbarca ben l'85 per cento dell'Irpef, proprio quelli cui il Ministro ha fatto perdere in tre anni oltre il 10 per cento di potere d'acquisto non rivalutando le pensioni all'inflazione. Mentre **a quelli che hanno versato poco o nulla (quando si dice "il merito") le ha profumatamente rivalutate.** Oggi le persone in età da lavoro sono 38 milioni ma solo 23,7 (record di tutti i tempi) lavorano, e così siamo gli ultimi in tutte le classifiche. Avevamo 2,1 milioni di poveri assoluti nel 2008 quando spendevamo 73 miliardi per assistenza sociale. Oggi ne spendiamo 164 e i poveri assoluti sono 5,6 milioni e quelli relativi ben 8,6 milioni, ma **non troviamo 150 mila lavoratori per agricoltura e turismo.** E poi la bussola vorrebbe che le età da pensione venissero collegate alla speranza di vita; che **i contratti di lavoro tenessero conto dell'età dei lavoratori se li vogliamo tenere in attività oltre i 65 anni;** vorrebbe che **il 33 per cento degli over 65 venissero rivalutati e gratificati con un ruolo sociale e con incentivi per trasferire le loro competenze;** vorrebbe che l'organizzazione sociale iniziasse a costruire modelli idonei a una società che invecchia modificando l'abitare, la mobilità, i quartieri. Si dovrebbero fare tante cose ma è più facile disperarsi perché nel 2050 saremo 4,5 milioni in meno, così si va in tv e sui giornali.

~

Raffaele Marmo – Intervista al sottosegretario Durigon – Quotidiano Nazionale

Prevedere la pensione di garanzia per i giovani e utilizzare la previdenza complementare (destinando a essa una quota obbligatoria del Tfr) per far diventare più consistenti gli assegni previdenziali futuri e **evitare che si debba attendere fino a 70 anni per lasciare il lavoro.** Con l'introduzione o la conferma di strumenti di flessibilità per le uscite più ravvicinate (da **Quota 41 all'Ape sociale, da Opzione donna** al cosiddetto canale per i precoci), si basa sui due pilastri indicati la riforma che Salvini punta a portare a casa in autunno attraverso il confronto con le parti sociali. E, come **anticipa il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon,** regista dell'operazione, *«dovrà essere finalmente strutturale e avere come obiettivi la sostenibilità sia delle future rendite, perché non vi siano trattamenti da fame, sia del sistema nel suo complesso».* Da dove nasce l'ipotesi di una parziale



obbligatorietà per i versamenti alla previdenza complementare? *«Facciamo una premessa. Andiamo incontro a una prospettiva di pensioni fragili o addirittura povere e lontane nel tempo, soprattutto per i giovani, per le ragioni che conosciamo: **discontinuità lavorativa, periodi di bassi salari, carriere discontinue**. Il risultato, con il sistema di calcolo interamente contributivo (basato sull'ammontare dei contributi versati), rischia di essere negativo e penalizzato per le generazioni di lavoratori più giovani sia per l'ammontare limitato delle rendite sia per l'età di accesso alla pensione, perché per poter **lasciare il lavoro a 64 anni e non dovere attendere almeno i 70 anni** serve avere maturato un importo pari a oggi a circa 1.500 euro lordi mensili». I versamenti semi-obbligatori ai fondi pensione dovrebbero servire a evitare questi esiti? «Certo. Se si introduce un obbligo per tutti i lavoratori di destinare una quota del Tfr (che oggi finisce all'Inps o resta in azienda, in assenza di adesione a un fondo pensione) alla previdenza complementare di categoria o ai fondi pensione aperti, la futura pensione integrativa si potrà sommare a quella maturata nel sistema pubblico anche per poter raggiungere il requisito dei 1.500 euro mensili (3 volte l'assegno sociale) per uscire a 64 anni. Questo, oggi, anche per chi ha aderito volontariamente alla pensione integrativa, non è possibile. Con la parziale obbligatorietà, al contrario, si può prevederlo e così si ottiene, oltre alla flessibilità in uscita, anche l'altro effetto rilevante di avere pensioni più consistenti. Senza considerare le conseguenze di sistema». A quali si riferisce? *«Da un lato alla sostenibilità del sistema previdenziale nel suo complesso, dall'altro ai benefici per il mercato dei capitali e degli investimenti produttivi che un ampliamento delle risorse della previdenza complementare può determinare». **Quale potrebbe essere la quota di Tfr da destinare obbligatoriamente ai fondi pensione?** «Su questo ci vogliamo confrontare con sindacati e imprese e partire da una quota non elevata, come il 25 per cento. Questo perché siamo consapevoli che il Tfr per le piccole imprese costituisce anche una fonte di liquidità. Ma, a questo proposito, ipotizziamo anche agevolazioni perché **una fetta del welfare o dei premi possa essere destinata alla previdenza complementare o all'Inps per coprire i buchi contributivi**». Rimane aperto, anche se in misura minore, il nodo della pensione di garanzia per i giovani che non dovessero riuscire a maturare un importo dignitoso. *«E noi, nell'ambito della riforma, vogliamo arrivare anche a questo obiettivo. Il tutto passando dal confronto con le parti sociali a partire da settembre».* Se questa è la prospettiva strutturale, che cosa possiamo attenderci per **la flessibilità in uscita a più breve termine?** Arriveremo a Quota 41 per il 2025? *«Sicuramente stiamo cercando di rafforzare il sistema pensionistico anche sulla flessibilità in uscita per dare risposta a quei lavoratori che hanno maturato tanti anni di attività. Si sa che la nostra battaglia è per Quota 41, ma vogliamo fare una riforma più complessiva».* Verranno prorogati Ape sociale e Opzione donna? *«Ritengo che vi siano pochi dubbi sulla proroga di questi strumenti».***

~

Silvia Valente – In Italia il lavoratore straniero è pagato i 30% in meno – Milano Finanza

Gli stranieri che hanno un lavoro in Italia hanno superato il 10% del totale degli occupati nel Paese, toccando quota 2,4 milioni. Laddove il 35,1 % delle aziende italiane (oltre 414 mila) ha assunto nel corso del 2023 almeno un lavoratore straniero. I comparti che hanno attivato maggiormente contratti per i lavoratori stranieri sono **l'agricoltura** (40,8%), le **costruzioni** (34,2%), **l'industria in senso stretto** (23,1%), i **servizi** (14,6%) nonché commercio e riparazioni (14,2%). Ma **il tasso di disoccupazione degli stranieri**, sia con cittadinanza Ue (11,2%) che non Ue (11,4%), **resta superiore** rispetto al valore corrispondente per i cittadini tricolore (7,2%). Questa la fotografia scattata dal **XIV Rapporto annuale «Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia»** stilato dal ministero del Lavoro e



delle Politiche Sociali. Parallelamente si è ridotto il numero di stranieri Ue (-7,1%) e di stranieri non Ue (-5,8%) che cercano un'occupazione. **Più complessa poi la dinamica dell'inattività.** Se tra gli stranieri non-Ue il tasso di inattività si è ridotto a un ritmo quasi doppio (-6%) rispetto a quella dei cittadini italiani (-3,6%), in controtendenza, tra gli stranieri Ue si registra un aumento del numero di inattivi (+1,8%). Da notare che tra gli stranieri le categorie più fragili si trovano ancor meno tutelate. **Il gap di genere tra gli occupati non Ue risulta infatti alle stelle:** il 75% degli uomini con cittadinanza non Ue è occupato mentre tra le donne l'incidenza crolla al 45,6%. Similmente **la quota di disoccupate donne con cittadinanza europea si attesta al 14%, quasi il doppio dell'incidenza rilevata tra gli uomini (8%).** Il divario nel tasso di disoccupazione tra gli italiani è «solo» dell'1,7%: dove il 9,9% degli uomini è disoccupato e il 13,8% delle donne. **Per quanto riguarda i giovani,** l'attenzione va su due target critici: i Neet, le persone che in un dato momento non studia, non lavora né riceve una formazione; e gli Elet, cioè chi lascia prematuramente i percorsi di studio e alla formazione. Da un lato, il tasso dei Neet stranieri Ue raggiunge il 21% e non Ue il 26,5%, distaccandosi dal 15,1% registrato dagli italiani. Dall'altro lato, quasi un giovane non comunitario su tre (29,5%) è un Neet, valore che è circa 3 volte superiore al dato degli italiani (9%) e di 10 punti percentuali maggiore (10re di quello dei giovani comunitari 18,9%). Il report del ministero del Lavoro evidenzia che, richiamando dati dell'Ocse, **i migranti occupati hanno un reddito equivalente a circa il 70% di quello degli italiani** con lo stesso livello di istruzione formale, uno dei valori più bassi nell'Ue, che si abbassa ulteriormente se si considerano soltanto i migranti che risiedono nel Paese da meno di 10 anni.

~

Filomena Greco – Indotto auto in frenata tra calo di Stellantis e stallo della transizione elettrica - Il Sole 24 Ore

La produzione Made in Italy di componentistica automotive segna il passo, mentre il tavolo al Mimit del 7 agosto non ha dato risposte sul fronte del sostegno alle imprese del comparto. Le ultime rilevazioni Istat, elaborate dall'Anfia (Associazione delle imprese della filiera), mettono in fila le cifre: la produzione dell'industria automotive nel complesso segna una contrazione del 25% a giugno rispetto al 2023, del 16,3% se si considera il primo semestre dell'anno. **Il grande "malato" è il comparto della fabbricazione di autoveicoli,** che registra una variazione tendenziale negativa del 36% a giugno 2024 e diminuisce del 19,6% nei primi sei mesi dell'anno. Se si considera la produzione di componenti, emerge la tenuta del comparto carrozzerie, +0,2% nel mese di giugno e +13,9% da gennaio a giugno, mentre **la fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e motori risulta in calo** del 15,6% a giugno e del 18% nel cumulato. L'inversione di tendenza rispetto ad una fase di recupero dei volumi è iniziata un anno fa, con i primi indicatori negativi registrati ad agosto del 2023 e un rallentamento accumulato di mese in mese. **Un trend che caratterizza anche le esportazioni, in calo nel primo trimestre dell'anno del 2,8%,** dopo tre anni di fila di crescita. L'andamento della componentistica auto riflette la produzione in rallentamento negli stabilimenti Stellantis, lo stallo della transizione all'elettrico e **le difficoltà della Germania,** primo mercato di esportazione per i player italiani. «*Se Stellantis fermagli stabilimenti con la cassa integrazione ci fermiamo anche noi*» è il mantra che gli industriali del settore - **alle prese con commesse ridotte da un giorno all'altro** e la necessità di **competere con paesi "low cost"** - ripetono da mesi. La ripresa dopo la pausa estiva è piena di incognite. «*Guardiamo con grande preoccupazione ai prossimi mesi* - racconta Edoardo Pavesio, presidente esecutivo di Sila Group, storico produttore di sistemi di cambio - *e in questo*



*momento pesa anche il calo nel settore dei veicoli commerciali, che si affianca alla contrazione del comparto auto». Pavesio quantifica in circa il 20% il calo dei volumi in atto. **È l'Europa a soffrire più di qualunque altra area:** la contrazione dei volumi è il fenomeno che contraddistingue l'attuale contingenza, aggravata dallo **stallo della transizione verso la mobilità elettrica**. Piermario **Cornaglia, a capo del Gruppo Cornaglia**, parla di una tempesta perfetta. «Siamo preoccupati perché abbiamo preso delle commesse per lo stampaggio di componenti per battery cooler spiega - sistemi per raffreddare le batterie destinati a Tien come Vale e Webasto, ma i programmi iniziali si sono ridotti a un terzo, perché sul mercato i modelli elettrici stentano a decollare». Da un lato dunque **lo sforzo delle industrie per riconvertire le produzioni**, dall'altro, un mercato in stallo e **l'impasse delle case produttrici costrette a rallentare piani di investimento e a tagliare le commesse**. «Se non si sostiene il mercato, si ferma tutto, è una assurdità» commenta Cornaglia, che aggiunge: «Abbiamo dovuto rinunciare a un centinaio di lavoratori interinali e quest'anno resteremo chiusi ad agosto per tre settimane, non era mai accaduto prima». Parla di **volumi in calo del 40% Paolo Pajardi**, ceo di **Hi Lex Italy**, parte del gruppo giapponese specializzato nella produzione di alzacristalli. «Questo - spiega - mette a rischio piani finanziari e ammortamenti per le imprese che hanno fatto importanti investimenti su stampi, nuovi tool industriali e linee produttive». La transizione, aggiunge Paiati «imposta con obiettivi irrealizzabili e un approccio demagogico in Europa, ora è nel guado e questo ha spinto le case produttrici a tagliare gli investimenti e **a scaricare costi sui componentisti, riducendone i margini**». Tutti dunque costretti a giocare in difesa, «a fare cassa se la fa Stellantis».*

~

Stellantis USA: a rischio 2450 lavoratori – Corriere della sera

Stellantis potrebbe tagliare fino a 2.450 posti di lavoro nella sede di **Warren, nel Michigan**, nell'ambito di un **piano di riduzione dei costi oltre Atlantico**. Il gruppo automobilistico ha annunciato che interromperà la produzione nel Michigan del Ram 1500 Classic, il suo modello pickup entry level, e non verrà sostituito con conseguente interruzione della linea di produzione. Ciò significa che potrebbero scomparire fino a 2.450 posti di lavoro. Lo stabilimento di Warren impiega un totale di 3.700 dipendenti e produce altri due modelli, **la Jeep Wagoneer e la Grand Wagoneer**. I possibili tagli si andrebbero ad aggiungere a quelli dello scorso dicembre, quando Stellantis ha annunciato licenziamenti in due stabilimenti Jeep a Toledo in Ohio (340 dipendenti a tempo pieno e mille part-time), e a Detroit (più di 500). **Stellantis punta a risalire dal calo delle vendite grazie a nuovi modelli**. Gli Stati Uniti sono il primo mercato per la casa automobilistica francese, che qui svolge la metà della sua attività e ricava più del 50% dei suoi utili.

~

N. Am. – Altre aziende in pista per investire a Termini - Il Sole 24 Ore

Dalla nautica all'eolico, alla logistica. Cresce l'interesse delle aziende per l'area industriale di Termini Imerese che ha una posizione considerata strategica. Lo registra, per esempio, **Antonello Mineo, presidente del distretto della Meccatronica** che ormai da qualche anno si è fatto promotore di iniziative per allargare la base produttiva presente nell'area. Perché, al netto dello stabilimento cosiddetto ex Blutec (in verità ex Fiat) sono **parecchie le aree non utilizzate** cui le imprese che hanno programmi di crescita o imprenditori che vogliono avviare nuove iniziative guardano con interesse. «Sono almeno cinque le aziende che ci hanno chiesto notizie e che hanno già i progetti - spiega Mineo - e il



punto vero è che non ci sono aree disponibili. Ci sono poi imprenditori che hanno chiesto solo informalmente ma registriamo un grande interesse». Lo stato d'avanzamento del **progetto di rilancio dell'area ex Blutec** contribuisce di certo, è l'opinione corrente, ad attrarre nuovi investitori: «Con l'accordo quadro per rilancio dell'ex Blutec **si profila una nuova stagione industriale per Termini Imerese**, dove siamo impegnati come Polo Meccatronica a fare sistema e abbiamo ricevuto da importanti investitori nazionali ed esteri manifestazioni d'interesse a investire nell'area - insiste Mineo -. Siamo soddisfatti per avere contribuito con la nostra attività di animazione nel territorio a sbloccare la fase di stallo dell'ex Blutec che andava avanti da quattro anni, consentendo ai commissari di ricevere le proposte». Ieri mattina il **ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso** ha condiviso con il **sindaco di Termini Imerese, Maria Terranova**, «le prospettive di sviluppo dell'area industriale, dopo il recente accordo quadro con i sindacati che salvaguarda tutti i lavoratori» come ha raccontato lui stesso sui social. «Siamo sulla strada giusta - scrive il ministro -, dopo quasi tredici anni di cassa integrazione, per creare un polo di sviluppo produttivo, logistico e portuale. Durante la nostra conversazione telefonica, ho illustrato al Sindaco anche le prossime azioni propedeutiche agli insediamenti produttivi». A Termini Imerese ci sono le potenzialità per rilanciare l'area industriale «grazie soprattutto all'accordo di programma oltre che alle Zes - dice ancora Mineo -. Siamo al lavoro, a breve sarà operativo nel Polo di Termini Imerese il competence center che farà da centro servizi e di formazione per le imprese, grazie alla misura Cluster Sicilia finanziata dall'assessorato regionale alle Attività produttive con 2 milioni di euro. **C'è un gran fermento grazie all'azione portata avanti dal governo regionale pur tra mille difficoltà**».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it